

LA FABBRICA DEI SANTI

Nel calendario liturgico si incontrano santi e beati. La differenza non è da poco, poiché **investe** il livello di santità di ciascuno, distinguendo i santi veri e **propri** da coloro che, pur essendo stati elevati alla gloria degli altari, non hanno ancora ricevuto (e potrebbero non ricevere mai) un pieno **riconoscimento** da parte delle autorità **ecclesiastiche**.

La distinzione si prospettò in età medievale, quando **Gregorio IX** (papa dal 1227 al 1241) e i suoi immediati successori avvertirono la necessità di controllare in maniera più rigida il fenomeno dei culti spontanei, riservandosi il diritto di decidere quali argomenti privilegiare nei processi di canonizzazione. Prevalse la **tendenza** a valorizzare le virtù di spessore universale, ridimensionando la fama scaturita da miracoli spettacolari, giudicati talvolta improbabili dalle guide stesse della comunità ecclesiastica. Per non penalizzare la devozione popolare, tuttavia, furono ammesse forme di venerazione più circoscritte - e meno eclatant! - nei confronti di coloro che avevano costituito, con la loro vita esemplare, un effettivo punto di riferimento spirituale per i fedeli.

Questi ultimi furono detti beati e posti, nella graduatoria liturgica, **un** gradino al di sotto dei santi. Il loro culto è spesso radicato in una determinata località, dove prevale in certi casi su quello dei grandi santi tradizionali.

Ai santi e ai beati si aggiunse la categoria dei venerabili, prevalentemente composta da religiosi deceduti in odore di santità e perciò proposti per la beatificazione. Il titolo è diffuso tra coloro sui quali l'autorità ecclesiastica non si è ancora pronunciata, pur riconoscendo l'esistenza di premesse per poterli ammettere prima o poi nella rosa dei beati.